Riunirà i ministri degli Esteri

Domani il pre-vertice arabo nel Kuwait

Intense consultazioni fra le varie capitali - Al Ahram: « L'URSS sta dando un fermo e indefettibile appoggio ai popoli dei Paesi arabi »

IL CAIRO, 15

Intense consultazioni sono in corso al Cairo e nelle capitali arabe su tre questioni principali: i colloqui del presidente algerino Boumedienne a Mosca, la riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi in preparazione di un « vertice » dei capi di Stato, la eventuale Assemblea plenaria delle Nazioni Unite. Il giornale ufficioso *Al Ahram*, su questa questione, scrive fra l'altro che il ministero degli Esteri della RAU ha compiuto numerosi sondaggi presso gli Stati membri dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) in vista appunto di un'Assemblea dell'ONU. Nonostante le pressioni americane, dice il giornale, alcuni stati hanno già preso posizione contro l'aggressione israeliana, altri, fra i quali l'Etiopia, hanno manifestato un atteggiamento neutrale.

Radio Cairo ha annunciato oggi che il governo del Kuwait sta diramando gli inviti per la riunione dei ministri degli Esteri che avrà luogo sabato, allo scopo di preparare una conferenza di tutti i capi di Stato del mondo arabo e discutere i nuovi problemi posti dall'attacco d'Israele.

Non è stata per ora commentata la notizia che il re del Marocco Hassan II ha proposto che la riunione ministeriale di sabato abbia luogo anzichè nel Kuwait presso la sede delle Nazioni Unite. C'è stata invece una precisazione dell'ambasciatore marocchino al Cairo il quale ha smentito che Hassan II sia contrario al « vertice » arabo, al quale anzi è disposto a partecipare personalmente. Da ieri si trova al Cairo un membro del governo marocchino, che ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri egiziano Riad.

Radio Cairo ha oggi trasmesso più volte la notizia della visita dell'ambasciatore sovietico al Presidente Nasser al quale ha consegnato « un importante messaggio ». Il giornale *Al Ahram* commentando la votazione sulla mozione sovietica al Consiglio di sicurezza, sottolinea che l'Unione Sovietica non verrà meno al suo impegno di sostenere la richiesta del ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati e aggiunge che il risultato negativo della votazione di ieri (sei a favore e nove astenuti) è dovuto a quei Paesi che mirano alla restaurazione del vecchio ordine coloniale nel Medio Oriente, ma non elimina la responsabilità delle Nazioni Unite. « L'URSS — dice *Al Ahram* — guidata dai principi dell'internazionalismo, sta dando un fermo e indefettibile appoggio ai popoli dei Paesi arabi che stanno combattendo per la loro indipendenza e la loro integrità territoriale ».

Dallo stesso giornale si apprende che un accordo è stato concluso fra il ministero egiziano della Sanità e la Croce rossa internazionale per il trasporto dei militari egiziani feriti dal Sinai fino agli ospedali allestiti lungo la zona del Canale di Suez. Le operazioni di trasporto sono in corso da due giorni.

Un dispaccio dell'agenzia *Tanjug*, citando il corrispondente al Cairo del giornale jugoslavo *Oslobodjenje*, annuncia che « ingenti quantitativi di materiale bellico sovietico sono già arrivati nella Repubblica araba unita ». L'agenzia afferma che « il numero dei Mig consegnati alla RAU supera già il centinaio » e che « secondo fonti bene informate navi con a bordo carri armati sovietici sono già entrate nel porto di Alessandria ».

Rassegna internazionale

Invocando la coesistenza...

Centocinquantamila profughi — affamati e privi di tutto — dalla riva occidentale del Giordano, migliaia di soldati egiziani assetati nel deserto del Sinai, violenze anti-ebraiche in Libia, radicalizzazione a destra della situazione politica in Israele: la spirale dell'odio gira vorticosamente nell'area medio - orientale senza che nessuno sia in grado di prevedere, oggi come oggi, quale spiraglio si aprirà per far passare la pace. A Tel Aviv prevale l'intransigenza: ancora ieri Eshkol ha dichiarato che i soldati di Dayan non se ne andranno dal Sinai prima di aver ottenuto « precise garanzie ». Al Cairo la situazione è assai complessa ma certo una parte considerevole degli sforzi del governo sono orientati nel senso di cominciare a sanare le terribili ferite, non soltanto materiali, provocate da una guerra tanto rapida quanto micidiale. Al Consiglio di Sicurezza dell'ONU — anche se nessuno ha avuto il coraggio di difendere apertamente Israele — non s'è trovata una maggioranza disposta a votare per il rientro delle truppe entro i confini armistiziali. Adesso si attende l'Assemblea generale e già da Israele giungono notizie secondo cui il « moderato » Eban verrebbe praticamente esautorato dal « realista » Dayan. Lo schieramento arabo cerca di consolidare la sua unità su una piattaforma che risulti accettabile per tutti: il presidente siriano Atassi è ad Algeri mentre domani, sabato, dovrebbe cominciare nel Kuwait una riunione dei ministri degli Esteri. Lo schieramento atlantico è diviso: dalla riunione del Lussemburgo nessun programma unitario ha potuto essere neppure abbozzato. L'opinione pubblica internazionale è disorientata: dopo la vampata di simpatia per Israele, in parte sapientemente alimentata da ben precisi gruppi politici, si comincia a riflettere alle cause vere di questa guerra e alle sue conseguenze e ci si interroga, ormai, con un certo sbigottimento, sugli obiettivi reali della fulminea avanzata delle colonne corazzate del generale Dayan.

Ma la domanda che corre sulla bocca di tutti è una sola: come uscirne? E' una domanda che, per ora, non trova risposta. Alcuni, saggiamente, hanno costatato — ed è significativo che tale riconoscimento sia venuto dalle file degli stessi amici di Israele — che al punto in cui sono le cose la chiave della pace sta molto più in mano alle capitali che sostengono Tel Aviv che a quelle che sostengono il Cairo. Che possono fare, in effetti, l'Egitto e gli altri paesi arabi se non chiedere il ritiro delle forze di occupazione? E' una richiesta dettata prima di tutto dalla situazione stessa in cui questi paesi si trovano dopo aver subito la sconfitta, e i danni e l'umiliazione che ne sono derivati. Ma è dettata, anche, dalla preoccupazione, del tutto fondata, per i disegni a lunga scadenza dei dirigenti di Israele, disegni che rimangono oscuri e inquietanti. Quale dirigente arabo può rassegnarsi a convivere — senza ferree garanzie — con uno Stato di Israele che ha rivelato di possedere una forza tremenda e di nutrire, al suo interno, gruppi politici sempre più tentati di servirsene per attuare disegni di espansione o comunque come « forza d'ordine » in tutta l'area medio - orientale?

Il silenzio delle potenze che sostengono Israele — ed è il minimo che si possa dire — non è certo fatto per tranquillizzare gli arabi. Né gli arabi possono essere tranquillizzati dalle accuse assurde, profondamente false, che da tribune che sarebbe corretto non adoperare vengono mosse in questi giorni a « certe potenze » che avrebbero inviato carri armati invece di strumenti di sviluppo pacifico e civile a questo o a quel paese arabo. Perché quelle tali potenze cui si fa allusione senza nominarle sono le stesse che, in Egitto ad esempio, hanno costruito la diga di Assuan, una delle opere più colossali dei nostri tempi, diretta a sfamare popolazioni miserabili, a preparare un futuro meno terribile per milioni di uomini schiacciati dall'indigenza mentre altre potenze, invece, che vengono indicate a « modello » da certi bizzarri socialisti nostrani, anche in posizione elevatissima, hanno puramente e semplicemente voltato le spalle alla pressante richiesta di aiuto che veniva loro rivolta da milioni di contadini egiziani, di un paese, cioè, nel quale la durata media della vita è tra le più corte del mondo.

Triste spettacolo, quello che ci viene offerto in questi giorni da certa parte del mondo politico italiano. Triste spettacolo di cecità, prima di tutto. Come in effetti fanno costoro a non vedere che ciò che è in gioco, in realtà, in quella parte del bacino del Mediterraneo, è se si debba tornare indietro di almeno vent'anni o si debba, invece, andare avanti, lungo linee di una politica di convivenza internazionale che pure questi stessi settori politici hanno sempre detto di voler difendere? Ahimé, quali fragili coscienze la cronaca politica ci pone di fronte: invocano la coesistenza sulle sponde del Mediterraneo e poi rifiutano di comprendere che tutto, o quasi, dipende dalle intenzioni di Tel Aviv e dei suoi potenti protettori.

Alberto Jacoviello

Richieste di Cao Ky alla vigilia della visita di McNamara

Aumentati fino a 600 mila i soldati USA nel Vietnam?

Si riaffaccia la possibilità di un'aggressione contro il Laos — Centoventinove incursioni a nord di Hanoi nelle ultime 24 ore — Abbattuti due caccia bombardieri — Violenti scontri nel delta del fiume Mekong

SAIGON 15.

Un massiccio aumento delle forze americane nel Vietnam del sud sembra essere imminente. Lo confermano due diverse notizie: l'annuncio, diramato ieri sera a Washington, che il ministro della Difesa americano McNamara compirà a partire da domenica la sua nona visita nel Vietnam del sud e la contemporanea dichiarazione del primo ministro di Saigon, Nguyen Cao Ky, secondo cui per « continuare vittoriosamente » la guerra sono necessari almeno 600.000 soldati americani. Attualmente nel Vietnam del sud ve ne sono 462.000, più 50 60.000 mercenari sud coreani e di altri Paesi, senza contare gli americani impegnati direttamente nell'aggressione ma di stanza a bordo delle unità della VII Flotta o nelle basi della Thailandia e di altri Paesi.

L'annuncio ufficiale sulla visita di McNamara dice che egli « studierà tutti gli aspetti della situazione militare ». Sarà accompagnato, in questa occasione, dal sottosegretario di Stato, Katzenbach, e dal capo degli Stati maggiori riuniti, gen. Wheeler, oltre che da altri funzionari e alti ufficiali. Puntualmente, dopo ogni visita di McNamara nel Vietnam, si è avuta nel passato una nuova fase dell'allargamento e dell'intensificazione dell'aggressione sia nel sud che contro il Vietnam del nord.

Lo stesso generale Cao Ky, nella dichiarazione con la quale ha chiesto nuove truppe americane, ha dato qualche indicazione sui nuovi piani di scalata, rivelando che sono in corso contatti tra il governo fantoccio di Saigon e quello di Vientiane (Laos) per estendere fino a questo paese la « cintura fortificata » che dovrebbe correre parallelamente alla fascia smilitarizzata del 17° parallelo, trasformata in terra di nessuno dai rastrellamenti e dalla evacuazione forzata delle popolazioni praticata dagli americani.

Torna così a galla un vecchio progetto gravido di conseguenze: quello di invadere il Laos, con la copertura di una collaborazione del governo di Vientiane, che è sotto tutela americana, e nella migliore delle ipotesi dividerlo in due, un piano questo che negli anni passati fu già uno dei sogni della destra laotiana, incapace di strappare al Neo Lao Karsat le provincie settentrionali che esso aveva liberato e saldamente amministrava.

Tuttavia, se si vorrà dare seria attuazione a questo progetto, occorreranno molti più uomini dei 600.000 chiesti da Cao Ky. Il solo compito di presidiare una linea fortificata che comprenda il Laos, infatti, secondo calcoli del Pentagono, potrebbe assorbire da quattro a cinque divisioni americane, cosa che non lascerebbe disponibili altre forze per continuare la guerra nel Vietnam del sud, cioè nella zona decisiva.

Nelle ultime 24 ore si sono avute contro il nord 129 incursioni aeree, concentrate soprattutto nella zona a nord di Hanoi. Gli americani ammettono la perdita di un caccia-bombardiere, mentre di un altro caccia-bombardiere, un *Supersabre*, essi ammettono la perdita nel Vietnam del sud, nella zona di Pleiku. E' stato abbattuto dalla contraerea del FNL, i B-52, sempre nel sud, hanno effettuato numerosi bombardamenti a tappeto in varie zone del Paese.

Ieri mattina una unità di *marine* americani è stata *colpita* « per errore » da un mortaio USA Otto soldati sono rimasti feriti Scontri anche di notevole violenza sono segnalati da varie zone. Particolarmente intensi appaiono i combattimenti che si sono accesi in alcuni punti del delta del fiume Mekong.

Dichiarazioni ufficiali al Cairo

Nessuna violenza agli ebrei in Egitto Israele ostacola l'opera della CRI

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 15.

Portavoce dell'ambasciata e del consolato generale d'Italia, hanno avuto oggi un colloquio con alcuni giornalisti a proposito della vicenda degli ebrei italiani, o più esattamente degli ebrei residenti in Egitto e aventi passaporto italiano, arrestati subito dopo l'inizio dell'aggressione israeliana. Dal colloquio è emerso che le dichiarazioni riguardanti gravi maltrattamenti, percosse e torture che, se è esatto quanto ci è stato riferito, arrebbero provocato enorme scalpore in Italia, vengono giudicate contrarie alla verità. Il console generale d'Italia che ha accompagnato trentaquattro degli ebrei espulsi fin sulla nave Esperia, ha affermato di non aver visto sui corpi dei nostri connazionali, spogliatisi appena a bordo per il caldo eccessivo, alcuna traccia di presunte percosse, né ferite né ecchimosi. D'altra parte, pur essendo ormai al sicuro su una nave italiana e quindi in grado di parlare liberamente senza alcun timore di rappresaglia, nessuno dei 34 ha accusato la polizia egiziana di aver esercitato violenze.

I diplomatici italiani non escludono che alcuni o anche tutti gli arrestati, possano aver subito maltrattamenti di carattere morale, come insulti e minacce, data anche l'atmosfera estremamente drammatica in cui gli arresti avvennero (quasi tutti durante la notte tra il 5 e il 6 corrente, cioè mentre gli israeliani avanzavano nel Sinai dopo aver praticamente distrutto al suolo tutta l'aviazione egiziana). Hanno però affermato la inesistenza assoluta di prove di violenze fisiche.

Ebrei egiziani e stranieri, membri di comunità facenti capo al rabbinato del Cairo, erano fino al 5 giugno circa duemila, fra cui 130 italiani o comunque con passaporto italiano, numerosi apolidi, alcuni spagnoli, greci, jugoslavi, qualche francese.

Dopo l'inizio dell'aggressione, alcune centinaia di ebrei sono stati arrestati sotto l'accusa di svolgere attività ostili all'Egitto, come propaganda sionista e filo-israeliana, spionaggio, ecc.: fra essi, 34 con passaporto italiano al Cairo, 9 di Alessandria e 4 non si sa esattamente dove. Questi ultimi sono stati espulsi dalle autorità egiziane e imbarcati sulla nave greca Ankara senza che la rappresentanza consolare italiana ne fosse informata. Altri 24 ebrei italiani sono partiti a bordo dell'Ausonia. Di questo gruppo non tutti erano stati arrestati, ma sono stati fatti partire lo stesso per ragioni di opportunità. Il portavoce diplomatico italiano ha sottolineato che nessuna donna è stata arrestata e che fino ad oggi non risulta che vi siano altri ebrei italiani in prigione. Le sorelle Paolina ed Eugenia Dana sono in libertà e si sono rifiutate di partire.

Anche altri ebrei italiani, benchè esortati a lasciare l'Egitto, hanno preferito restare.

Fino ad oggi i beni degli ebrei italiani non sono stati posti sotto sequestro, anche se non si esclude che ciò possa avvenire nel prossimo futuro. Nelle trattative con le autorità egiziane, i diplomatici italiani affermano di aver sempre trovato comprensione.

Il governo egiziano ha comunicato stasera che « durante un incontro fra l'ambasciatore della RAU presso la sede delle Nazioni Unite a Ginevra e il direttore della Croce rossa internazionale, per discutere dei maltrattamenti inflitti ai nostri soldati nel Sinai dalle truppe dell'aggressore, il funzionario ha reso noto che l'organizzazione non può svolgere la sua opera umanitaria a causa degli ostacoli frapposti dalle autorità israeliane. Un aeroplano, che — in base a un preventivo accordo — doveva sorvolare il Sinai per soccorrere i soldati egiziani, non ha potuto decollare per il rifiuto delle autorità israeliane. Il direttore della CRI ha sottolineato che Israele non collabora e insiste nel non voler aiutare la CRI a compiere le sue funzioni, e ha dichiarato che denuncerà tutto questo nel prossimo bollettino dell'organizzazione.

Arminio Savioli

Libia: gravi notizie su persecuzioni antiebraiche

PARIGI, 15.

Secondo un comunicato del Comitato ebraico americano, gravissimi episodi sarebbero avvenuti a Tripoli dove sei ebrei sarebbero stati uccisi e tutti i negozi di commercianti israeliti incendiati. Secondo tali notizie i 4.500 ebrei di Tripoli sono in preda al panico e non osano uscire di casa. Queste informazioni sono state, dice il comunicato, riferite da profughi giunti dalla Libia.

Se rispondono a verità le allarmanti notizie — come altre provenienti dal Cairo circa l'arresto in massa di ebrei egiziani — testimoniano da un lato la radicalizzazione delle reazioni provocate nel mondo arabo dall'aggressione israeliana, ma dall'altro lato indicano un deplorevole inaccettabile sviluppo di tali reazioni. Il riaccendersi di funesti odi e di persecuzioni quali quelle segnalate dalla Libia, del resto, non può che nuocere alla pace interna degli Stati arabi e alle loro rivendicazioni.

Messaggi ai 4 Grandi

Ayub Khan per il ritiro delle forze israeliane

RAWALPINDI, 15

Il Presidente del Pakistan Ayub Khan ha sollecitato le grandi potenze perchè mettano a frutto la loro influenza impedendo ad Israele di mantenere i territori arabi conquistati durante la guerra in Medio Oriente. La richiesta è contenuta in un messaggio che Ayub Khan ha inviato a Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica. Il presidente pakistano ha chiesto anche la liberazione dei luoghi sacri musulmani. Il Pakistan è favorevole alla iniziativa sovietica per la convocazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Per incontrare Boumedienne

Il presidente siriano da ieri ad Algeri

Un articolo di « Moujahid » sui colloqui del presidente algerino a Mosca e a Belgrado

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 15.

Il presidente della repubblica di Siria, Nureddin Al Atassi è giunto improvvisamente questa mattina alle 8 ad Algeri, a bordo di un aereo speciale. Lo accompagnavano il vice presidente del consiglio e il ministro degli affari esteri Ibrahim Markhous e numerosi altri delegati, tra cui alcuni militari. Erano ad accoglierlo il presidente Boumedienne, il ministro degli esteri Bouteflika e il capo di stato maggiore dell'esercito algerino Tahar Sbiri. Nella mattinata sono incominciati i colloqui tra i due presidenti. Questa mattina alle 10 è giunto ad Algeri anche il presidente dell'assemblea nazionale tunisina, Saddek Mokaddem, appena tornato dal Cairo dove aveva avuto un colloquio col presidente Nasser. Mokaddem reca a Boumedienne un messaggio personale di Bourghiba, e dopo i colloqui di Algeri si recherà a Rabat.

L'Algeria parteciperà sabato prossimo alla riunione dei ministri degli esteri degli stati arabi convocata nel Kuwait. A questo proposito è stato precisato ufficialmente che il governo algerino attribuisce alla riunione la massima importanza poiché, « debitamente istruiti dai propri governi, i ministri degli esteri possono decidere i provvedimenti necessari per far fronte all'aggressione israeliana contro la nazione araba ». Ciò fa ritenere che il governo algerino considera superfluo il vertice arabo proposto dal Sudan e già accettato da un certo numero di stati arabi.

E' stato intanto annunciato che l'Algeria approva la proposta sovietica di una riunione straordinaria dell'assemblea generale dell'ONU per discutere la situazione del Medio Oriente. E' questo il primo risultato ufficialmente rivelato dei colloqui che il presidente Boumedienne ha avuto a Mosca.

Ai colloqui di Mosca e di Belgrado il *Moujahid* dedica oggi un titolo su tutta la prima pagina. « Il nemico — si dice nell'editoriale — riconosce l'importanza di questo avvenimento nel presente contesto di lotta... Washington, Londra e Tel Aviv, lanciandosi in ipotesi ed elucubrazioni che traducono solo la loro inquietudine, si sforzano di ottenere il massimo di informazioni sui colloqui, perché nulla temono di più che il rafforzamento della solidarietà delle forze progressiste, contro le quali hanno perpetrato una brutale aggressione nel Medio Oriente. A questo consolidamento del fronte antimperialista, i colloqui algero-sovietici ed algero-jugoslavi hanno appunto contribuito. Caratterizzati da una atmosfera di totale franchezza e dalla cordialità che tradizionalmente regola le relazioni dell'Algeria con i suoi interlocutori socialisti, essi sono stati positivi, e permettono di rafforzare il campo progressista che conduce la medesima lotta contro il nemico comune ».

Loris Gallico

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

ONU

come c'era da attendersi, ma è del tutto evidente che esso non sfiora neppure la gravissima sostanza del problema che è sul tappeto: se cioè debba essere consentito ad uno Stato membro dell'Organizzazione di attaccare nel modo più aperto la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dei suoi vicini — ciò che neppure le potenze anglo-sassoni hanno tentato di giustificare — e di pretendere una « soluzione politica » dettata dalla forza delle armi.

La risposta sovietica è fermamente negativa. Ieri sera, dopo il voto, il delegato sovietico ha indicato in questo ultimo « la prova che il Consiglio di sicurezza è incapace di fronteggiare la situazione ». « E' necessario — ha detto Fiodorenko — cercare altri mezzi per assicurare la liquidazione dell'aggressione israeliana e assicurare che le truppe di Israele si ritirino dietro le linee armistiziali ».

Il Consiglio di sicurezza si è aggiornato senza fissare un'altra riunione.

Mosca

ca — hanno dato ai generali israeliani un ultimo aperto aiuto. « Nonostante le manovre dei rappresentanti dei paesi imperialisti, continua il giornale, si è riusciti a imporre il cessate il fuoco. Quando però si trattava di prendere posizione contro gli aggressori e di chiedere il ritiro delle loro truppe, i rappresentanti dei paesi che vogliono restaurare nel Medio Oriente i vecchi regimi, hanno bloccato l'iniziativa del Consiglio di Sicurezza.

Lo statuto dell'ONU — conclude il giornale — prevede però altre possibilità per la difesa della pace e della sovranità dei popoli, ed è tenendo conto di questo che va valutata l'iniziativa sovietica per la convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea generale ».

Affrontando gli stessi temi, le *Isvestia* scrivevano ieri sera — e ripetono questa sera — che il problema centrale che sta ora di fronte a tutti i paesi è di evitare una nuova Monaco nel Medio Oriente. Per questo, occorre stabilire con estrema precisione — il che non ha fatto Johnson nella sua conferenza stampa di ieri — che gli israeliani devono ritirarsi subito da tutti i territori occupati.

Il giornale ricorda poi che, in queste ore ancora molto critiche, forze influenti della Germania occidentale — oltre che degli Stati Uniti e della Gran Bretagna — parlano affermando che bisogna « prendere atto della realtà », cioè del successo militare strappato con la guerra lampo dagli israeliani, e giungono in qualche caso a incitare gli estremisti di Tel Aviv a compiere nuovi passi sulla via delle avventure. Bonn in particolare, cerca chiaramente nel Medio Oriente un precedente per avanzare domani le sue pretese a proposito dei confini europei. Significativo è che, a questo punto, le *Isvestia* invitano gli stessi dirigenti di Israele a « tener conto del fatto che il loro attuale atteggiamento favorisce il crescere dello spirito di rivincita della Germania occidentale ».

Il settimanale *Tempi Nuovi* uscito questa sera, riassume infine il punto di vista sovietico scrivendo che « Israele non deve guadagnare un solo pollice dei territori conquistati facendo ricorso alla forza » e ricordando poi che « qualunque siano i vantaggi provvisori strappati con le armi, i dirigenti di Tel Aviv devono tener presente che la loro politica mette in pericolo l'avvenire dello stesso stato di Israele, la causa della pace e della sicurezza nel Medio Oriente ». Il governo israeliano deve quindi rovesciare la sua attuale politica « pericolosa ».

Merita infine di essere segnalata, a proposito, questa volta, del Vietnam, una intervista sempre su *Tempi Nuovi* del ministro della flotta mercantile sovietica Bakaiev. Afferma infatti Bakaiev che « oltre trenta navi sovietiche sono quotidianamente occupate per il trasporto di materiale indispensabile per lo sviluppo economico della Repubblica Democratica del Vietnam e perchè essa possa rispondere efficacemente all'aggressione americana ». Il volume dei materiali trasportati aumenta di continuo — dice poi il ministro — anche se « ogni viaggio verso le coste vietnamite ha luogo tra grandi difficoltà: aerei americani sorvolano le nostre navi; le navi da guerra, sempre americane, svolgono pericolose manovre sulla rotta dei nostri convogli. Il bombardamento contro il cargo « Turkestan » dimostra a quali pericoli vadano incontro i marinai sovietici ».

A quanto si apprende stasera, gli aiuti economici della Repubblica democratica vietnamita sono al centro delle conversazioni tra una delegazione sovietica e una vietnamita giunta ieri a Mosca, diretta dal vice presidente del Comitato statale per la pianificazione, Le Viat Liang, giunto ieri a Mosca.

Parigi

« consenso di tutti gli interessati », e che la soluzione dei problemi del Medio Oriente deve essere ratificata dal Consiglio di sicurezza. « Non vi sono ai nostri occhi, ha dichiarato il portavoce del governo, Gorse, fatti compiuti militari che non debbano costituire l'oggetto di un regolamento per arrivare alla pace ». Il che equivale a dire che le truppe israeliane devono riguadagnare le loro frontiere.

Altro elemento emerso nell'atteggiamento francese è quello delle gravi preoccupazioni e del pessimismo per la situazione creatasi nel Medio Oriente: la Francia ha paura che essa dia il via a una seria crisi mondiale. « Il governo francese, ha affermato in proposito Gorse, ritiene che si entra in un periodo che sarà senza dubbio lungo, e nel quale la sicurezza del mondo sarà ancora minacciata ».

Couve de Murville, di fronte all'Assemblea ha avuto accenti ancora più allarmanti, affermando che « la porta è aperta a tutte le eventualità » e che « la guerra fredda, ammettendo che essa sia mai stata eliminata, rischia di riprendere in forza nel Medio Oriente ». « Tutti gli elementi di una crisi politica di eccezionale gravità, così è risuonato lo allarme di Couve de Murville davanti al Parlamento, sono ora riuniti nel Medio Oriente ». In quanto alla Francia, essa persiste nel pensare che una soluzione reale e durevole non può essere imposta con la forza, ma che deve risultare dall'accordo di tutte le parti. In questo spirito, Parigi ha aderito alla richiesta di convocazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. « Vi saranno manifestazioni, ha detto Couve, forse spettacolari sulla scena internazionale come la riunione che si terrà alle Nazioni Unite, il che è normale: nella possibilità di abbozzare un regolamento si tratta almeno di utilizzare un largo dibattito che permetta di registrare i sommovimenti profondi creati dalla guerra nel Medio Oriente. Ma poi la parola dovrà tornare al Consiglio di Sicurezza, secondo la Carta delle Nazioni Unite ».

Couve ha calcato il tono sullo choc che la guerra ha creato tra i popoli arabi, ha descritto con emozione la tragedia dei profughi e rifugiati, ha affermato che « la situazione creatasi è deplorevole », e che essa ha radicalmente trasformato e letteralmente sconvolto per lungo tempo quella zona del mondo. Israele, ha detto Couve, ha occupato un territorio enorme rispetto al suo, e per questo stesso fatto ha preso a proprio carico una popolazione musulmana che non si può valutare per il momento, e che comprende circa tre quarti di milione di rifugiati di Palestina.

Un vero choc traumatico, « creato nei quattro giorni dell'attacco fulminante di Israele » — e qui Couve non ha posto affatto in dubbio chi è l'aggressore — colpisce ormai tutti i popoli arabi. Il guasto è gigantesco. E il dialogo è diventato più difficile che nel passato per ciò che concerne gli arabi, tanto più che vi è una rottura completa di questi paesi con gli USA, la Gran Bretagna, vi è l'arresto del funzionamento di Suez, vi è boicottaggio del petrolio e altri aspetti di una situazione le cui conseguenze non possono essere valutate.

Il ministro degli Esteri ha chiuso il suo discorso sul Medio Oriente riportando davanti all'Assemblea la tragedia della guerra vietnamita su cui gli avvenimenti recenti hanno « gettato un velo ». « Il dramma vietnamita continua, ha detto Couve, senza che appaiano oggi più che ieri le prospettive di un regolamento, e anzi al contrario le operazioni militari e in primo luogo i bombardamenti, proseguono spietatamente la loro scalata. Mi sia permesso di dire, ancora una volta in questa sede, che questa guerra non può terminare che attraverso un negoziato, con la partecipazione di tutti gli interessati sulla base degli accordi di Ginevra ».

Corre voce, non confermata, che De Gaulle stesso potrebbe recarsi all'Assemblea delle Nazioni Unite, visto il valore che la Francia affida a quello che potrà essere un momento, non certamente definitivo, ma essenziale per organizzare un grande dibattito sulla tragedia verificatasi nel Medio Oriente.

Nel pomeriggio di oggi, una delegazione della Federazione della sinistra si è recata presso la direzione del Partito comunista, per tenervi la preannunciata riunione, riguardante le possibili linee di convergenza su un programma comune.

Tel Aviv

invitato a « non ripetere gli errori del 1948 e del 1956 », quando lo Stato sionista non spinse a fondo l'azione intesa a strappare agli arabi un riconoscimento formale della sua esistenza e delle sue usurpazioni territoriali.

In effetti, Eshkol ha già ceduto ad alcune fondamentali richieste della destra, allorché, ispezionando truppe israeliane nei territori egiziani conquistati, ha detto che le truppe stesse resteranno nel Sinai « fino a quando in tutto il Medio Oriente non sarà stata ripristinata una pace effettivamente garantita », compreso il libero traffico israeliano nel Golfo di Akaba e garanzie del Consiglio di sicurezza per lo Stato sionista.

Il già citato "Haarez" riferisce, a questo proposito, che esperti governativi stanno già preparando una legge per porre sotto l'amministrazione civile israeliana anche il settore arabo di Gerusalemme, ciò che liquiderebbe definitivamente le disposizioni dell'ONU che volevano « internazionalizzata » la città. Il "Jerusalem Post" scrive a sua volta che « in nessuna circostanza, qualunque sia la pressione, i cittadini di Israele permetteranno ad alcuno di separarli di nuovo dal muro che sorge al centro della loro città e che è il simbolo e la ragione della sua esistenza ».

Negli ambienti politici viene sottolineato che una delle « condizioni » poste per lo sgombero dei territori occupati sarà « lo inizio dei negoziati diretti tra gli Stati arabi e Israele », il che implicherà il riconoscimento di Israele e della sua sovranità sui territori strappati agli arabi palestinesi nel 1948.

Contemporaneamente, i dirigenti israeliani stanno, a quanto sembra, cercando di annullare gli effetti che le atrocità compiute dalle truppe di Dayan nel Sinai hanno avuto in seno all'opinione pubblica mondiale. Un accordo è stato raggiunto con la Croce Rossa Internazionale per la ricerca e il rimpatrio di quei soldati egiziani che abbandonati senz'acqua nel deserto, sono sopravvissuti alla mortale avventura, e per uno scambio di prigionieri feriti.

Gli israeliani si sono detti pronti a scambiare 5.499 prigionieri arabi contro i 16 soldati israeliani che sono stati catturati nel corso di sei giorni di ostilità.

Direzione PCI

pace, qualunque sia la loro collocazione politica, respingano con fermezza e decisione queste pressioni e questo tentativo.

La Direzione del Partito Comunista Italiano richiama l'attenzione di tutti i democratici sulla gravità della funzione assunta dai dirigenti repubblicani e dai dirigenti socialdemocratici del PSU, i quali, dopo aver partecipato attivamente alla campagna interventista dei giorni scorsi, premono ora per bloccare ogni spinta autonoma nella politica estera italiana, e per evitare qualsiasi distacco dalla tradizionale soggezione alla politica degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Questa posizione dei dirigenti socialdemocratici, la loro violenta campagna di disprezzo antiarabo, il loro tentativo di impedire che l'Italia assolva una funzione di pace nel Mediterraneo, non possono non essere severamente condannati da tutti quei militanti socialisti i quali non vogliono rinunciare al patrimonio internazionalista e all'impegno neutralistico e di pace che ha caratterizzato per tanto tempo la politica del Partito socialista italiano. Al di là delle valutazioni diverse su questo o quell'aspetto del conflitto nel Medio Oriente, di fronte alla inconfutabile verità dei fatti, è oggi necessario e possibile — partendo dal problema centrale: la pace nel rispetto dei diritti dei popoli — sormontare le divisioni e realizzare il più largo schieramento di opinione pubblica e di lotta per la pace, affinchè l'Italia rechi il suo attivo contributo per impedire ulteriori aggravamenti della crisi nel Medio Oriente, per avviarla ad una giusta soluzione e per rilanciare, anche attraverso l'azione per la fine dei bombardamenti e della aggressione dell'imperialismo americano al Vietnam, la politica di pacifica coesistenza.

LA DIREZIONE del PCI, accogliendo l'appello lanciato dal segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, perchè i governi e i popoli di tutto il mondo aiutino i profughi e le altre vittime della guerra nel Medio Oriente, si rivolge a tutti i lavoratori perchè contribuiscano a questa campagna di solidarietà con denaro, materiale sanitario e prodotti farmaceutici, ed esprime la convinzione che anche in questa occasione i democratici italiani sapranno dimostrare il loro concreto appoggio a chi è stato colpito dalla guerra e vive ora in terribili condizioni di bisogno. La Direzione del PCI prenderà contatto con i governi e le forze progressive dei paesi del Medio Oriente per accertare, al di là di queste prime forme di aiuto, le possibilità che stanno di fronte al popolo italiano per contribuire, anche con la presenza di medici, infermieri, tecnici, insegnanti e lavoratori specializzati i quali accorrano volontariamente, ad aiutare i popoli arabi a sanare le ferite della guerra e a svilupparsi nella pace e nel progresso.

Saragat

data mercoledì da Saragat all'ambasciatore « ribelle ». Fenoaltea, che seguita a rimanere un gesto discutibile nonostante le precisazioni venute ieri dal servizio stampa del Quirinale. Questo servizio ha negato che Fenoaltea sia stato rimosso dall'incarico, affermando che egli ha semplicemente rassegnato le dimissioni e che il governo le ha accolte; un giro di parole che non muta la sostanza delle cose, restando integro il fatto che si tratta di un funzionario clamorosamente in dissenso con il governo. Il servizio tenta anche di negare che la visita di Fenoaltea suoni censura al governo o abbia un significato politico. Si dice che è stata « una ovvia visita di cortesia » come per tutti gli alti funzionari civili e militari che lasciano con onore il loro posto, perché questo rientra nei doveri del Capo dello Stato verso coloro che hanno servito lealmente il paese ». Fenoaltea è un funzionario che ha attaccato pubblicamente il governo e il ministro degli Esteri in particolare. Tanta enfasi nel sottolineare l'onore e la lealtà, in un momento in cui tuttora viva è la polemica sulle sue dimissioni e sulle ragioni che le hanno motivate, non può non confermare la nostra impressione sul significato politico dell'udienza accordatagli.

E non siamo i soli ad aver ricevuto tale impressione. Risulta infatti, prima di tutto, che lo stesso Fanfani, non appena rientrato a Roma, ha compiuto un passo di protesta presso il presidente del Consiglio. Inoltre, l'udienza a Fenoaltea è apertamente criticata dall'agenzia *SD*, portavoce di alcuni settori della sinistra del PSU, che la colloca nel quadro delle contraddizioni nella maggioranza. A sua volta la *Radar*, della sinistra dc, pur senza fare esplicito riferimento all'episodio, usa espressioni inequivocabili che chiamano in causa il Quirinale.

SARAGAT In un discorso tenuto a Benevento nel corso della visita di ieri — sulla quale riferiamo a parte — il Presidente della Repubblica ha affrontato alcuni temi attuali di politica internazionale. Dopo aver detto che la memoria della seconda guerra mondiale « ci muove a manifestare ancora una volta il nostro orrore per ogni guerra che non sia strettamente imposta dalla necessità di difesa, e cioè per la guerra come conquista, come rapina, come oppressione e violazione dei diritti degli altri popoli », Saragat ha parlato del Medio Oriente. Egli ha affermato fra l'altro che « se invece di mandare da anni nel Medio Oriente carri armati, aeroplani, cannoni ed altri strumenti di morte, si fosse in modo preminente favorito lo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni, la guerra della settimana scorsa sarebbe stata evitata ».

Di qui Saragat ha preso lo spunto per invitare alla riflessione « sulla non ancora sufficiente efficienza dell'ONU e sulla necessità di adoprarsi per renderla veramente capace di prevenire i conflitti in condizioni di giustizia per tutti ». E' seguita quindi la parte più opinabile del discorso, quella dove il Presidente ha ritenuto di dover esprimere il proprio personale pensiero sulla convenienza di « consolidare », nel frattempo, « i patti difensivi e quelli regionali », vale a dire l'Alleanza atlantica, che sarebbe « precisamente un patto difensivo ». In questa accentuazione atlantica, che ricorre da qualche tempo nelle prese di posizione del Capo dello Stato come per una esigenza polemica contro chi, anche dall'interno, chiede un ripensamento critico di quella Alleanza, Saragat ha citato in particolare gli articoli 51 e 52, stabilendo infine un collegamento con la Costituzione repubblicana.